



Editoriale

CALCOLI

Manovre spericolate e possibili

di Massimo Lodi

Salvini sta tirando molto la corda. Forse troppo. Non è campata in aria l'ipotesi che i Cinquestelle, stufo di subire l'egemonia mediatica, possano voltargli le spalle facendo saltare il governo. Il loro elettorato è antileghista, e lo rimane nonostante accolga con favore talune idee, promesse e varie imperversate social del ministro degli Interni. Però quand'egli mette una pietra sulla Costituzione delegittimando i magistrati ("Io sono stato eletto dagli italiani, loro da nessuno") tocca un nervo scopertissimo dei grillini. Di Maio può fare il pompiere fin che vuole, ma se il suo collega vicepremier procede su questa strada, verrà presto il giorno in cui -spinto dall'onda montante della protesta "vaffa" e incalzato dall'amico/rivale Di Battista- gli sarà impedito di seguirlo sull'accidentato percorso. Dunque, delle due l'una: spaccare ritornando al voto. O spaccare rifacendo un governo.

L'ipotesi uno non conviene al leader pentastellato: i sondaggi lo danno indietro rispetto a Salvini. L'ipotesi due è carezzata silenziosamente da una parte dell'M5S. E anche da una parte del Pd. I problemi sono però i seguenti: 1) Di Maio non potrebbe succedere a sé stesso. Se si cambia alleanza, si deve cambiare anche il capo che la contratta. Mica una robetta da nulla. 2) il Pd deve fare i conti con Renzi, da sempre contrario a una simile trattativa. L'ex leader, ufficialmente fuori dalla nomenclatura del partito, è assolutamente dentro il meccanismo decisionale: i gruppi parlamentari sono in mano sua. Dunque: o lo si convince all'operazione ribaltatrice o ciao. Anzi, ciaone. Immaginare di disfarsi in un colpo di Renzi e Di Maio pare

un'utopia, discutere (come si discute ampiamente) dell'argomento, è tuttavia indice che qualcosa forse, magari, chissà potrebbe succedere a proposito di nuove alleanze e nuovo governo. Se succedesse, non sarebbe un golpe, come già si racconta/demonizza sul versante di destra. Altrimenti bisognerebbe dire che un golpe è stato il contratto tra Lega e Cinquestelle, stipulato dopo che i contraenti s'erano azzuffati per tutta la campagna elettorale. E che un golpe sarebbe l'eventuale scaricone di Di Maio da parte d'un Salvini d'improvviso determinato a far cadere lui l'esecutivo, con lo scopo d'impiantarne uno diverso assieme a Berlusconi, Meloni e qualche "responsabile". Tali operazioni di carte mischiate rappresentano la normalità, e non l'eccezione, dei sistemi elettorali proporzionali. Chi le aborre, non dovrebbe favorire le condizioni per il loro instaurarsi, e invece avversarle. Ciò che rifiutarono Lega e Forza Italia (non i soli, purtroppo) quando si trattò d'approvare il sistema maggioritario che, abbinato alla riforma costituzionale abolitrice del Senato, avrebbe cambiato l'assetto istituzionale dell'Italia e il suo futuro. Perciò è bene che nessuno si scandalizzi di fronte al realismo, per quanto possa apparire cinico. Esso obbedisce alle regole che la politica si dà in una fase storica. Sappiamo e vediamo quali sono nella contemporaneità. Lo sanno e lo vedono meglio di chiunque Salvini e Di Maio, che stanno giocando una partita preparandosi alla successiva, e non hanno ancora deciso con quali compagni scendere in campo e quali avversari affrontare. Dipenderà dalla convenienza, dall'opportunismo, dai calcoli personali. Sullo sfondo, molto sullo sfondo, gli interessi degli italiani.



Politica

ALTERNATIVA

Oltre i tweet: è possibile

di Giuseppe Adamoli

La politica, come tutti sappiamo bene, è profondamente cambiata negli ultimi decenni. È cambiata ancora di più la comunicazione politica. Oggi è premiata l'istantaneità del messaggio, il che va bene se espressione ultra sintetica di un pensiero profondo e strutturato, ma lo è?

Secondo molti politologi non lo è affatto. Oggi conterebbe solo un affannoso pragmatismo - comunicato con efficacia - senza molti riferimenti ideali. Il caso Trump sarebbe essenziale per capire la mutazione avvenuta e per sostenere questa tesi vengono scomodate varie teorie.

Sarà, ma non mi convince del tutto. In realtà Trump ha un preciso quadro di riferimento ideologico. No all'immigrazione con i muri lungo i confini con il Messico, la guerra dei dazi, America First, non sono improvvisazioni. Non è affatto rétrò chiamarla politica di destra in barba ai teorici del superamento di destra e sinistra. Che si coniugano in modo diverso dal passato ma non

per questo hanno cessato di esistere.

Anche in Europa e in Italia le tendenze simili sono diffuse e hanno fortuna elettorale. I tweet e le dirette facebook di Salvini sono dentro una logica e una cultura politica ben riconoscibili. Non penso che il suo messaggio propagandistico distorca molto il suo pensiero. L'alleanza con Le Pen, Orban, i Paesi dell'Est Europa e con le destre europee in emersione lo dimostrano e lui non lo nasconde per nulla.

Salvini rivendica alla sua idea politica la vicenda della nave Diciotti, la caccia all'immigrato, la polemica con la magistratura, il sovranismo, la misura del consenso come assoluta legittimazione del proprio operato. Un quadro culturale chiarissimo che è sbagliato e insufficiente chiamare "populismo" e che è stato storicamente ben presente nelle pulsioni di destra della società italiana in varie epoche.

Restando al governo italiano la differenza la fanno forse i Cinquestelle dei quali è difficile dire se abbiano una cultura politica e quale. Gli slogan "onestà, onestà" e "Uno vale uno" appaiono vuoti, pubblicitari e sono semmai frutto delle intuizioni comunicative di qualcuno come Grillo. La dichiarata disponibilità per un governo con il Pd oppure con Salvini; il dire una cosa oggi e il contrario domani (vaccini, ILVA ed altro), appaiono

Matteo Salvini @matteosalvini · 17 min
In diretta dal quartiere Libertà di Bari
LIVE facebook.com/salviniofficial



Una diretta di Salvini su Twitter

con crescente chiarezza la punta di un iceberg di una costruzione politica innovativa sul piano del rapporto con l'elettorato ma senza una direzione di marcia che non fosse il "tutti a casa".
Quelli che contrastano entrambe queste posizioni in nome di idealità che si richiamano al pensiero cattolico-democratico o al pensiero socialista hanno il dovere di non limitarsi a controbattere colpo su colpo alle loro spericolatezze verbali ma di produrre, sperimentare, comunicare quadri di riferimento diversi e alternativi che però, questo il punto, abbiano il fine del governo dell'Italia perché le chiacchiere sono inutili e perfino dannose.

Cara Varese

CHE GIOVANI

Pedroli: i primi anni di GS e CL

di Pier Fausto Vedani

Nell'infinito viaggio nel tempo di noi umani, le varie comunità, si va dai paesini alle megalopoli, hanno sempre potuto contare, a titolo e livello diversi, su loro figli appassionati della cultura e della difesa della memoria collettiva.

Memoria locale, a volte modesta, ma che poi può scalare, diventando così riferimento anche per la storia più importante, quella dovuta ai grandi studiosi, gente di libero pensiero o al guinzaglio di ideologie e di sensibilità che spesso rendono difficile l'accertamento di realtà.

L'ultimo caso clamoroso: solo dopo 2000 anni sul monumento dedicato alla battaglia delle Termopili si è accettato di ricordare che a battersi contro i Persiani non furono solo trecento Spartani ma anche molti Tespiesi.

A Varese, a difendere e a rendere autorevole la memoria collettiva, noi abbiamo avuto e abbiamo fior di accademici e di docenti nelle scuole superiori: sono essi il vertice di una importante piramide che può contare sugli apporti anche di semplici appassionati, di scrittori, di associazioni storiche, di editori e di istituzioni: così tutti facendo partecipano anche della costruzione e della difesa di un edificio sociale oggi purtroppo danneggiato da un infantilismo politico dovuto a una crisi di continuità con un passato che era recente ma già degno di essere definito storico.

Ho preso una bella rincorsa per segnalare appunto un prezioso recupero storico da parte di un importante e colto ex uomo-macchina di Palazzo Estense, Alberto Pedroli.

Non dunque a un uomo di lettere, a uno studioso o a un militante appassionato di storia, a un editore, a uno scrittore o a un cronista va infatti attribuito il merito di un libro dedicato alla parte iniziale dei fermenti, della nuova vita dei giovani cattolici negli anni 50; avrebbero particolarmente avvertito anche grandezza e importanza dell'incontro con Gesù suggerito da don Giussani.

È un libro documento di rara serenità, ricco di informazioni, di fasci di luce molto importanti per chi vorrà scrivere o inquadrare meglio anche avvenimenti successivi e precedenti la bufera politica che nell'ultima parte del secolo scorso non avrebbe risparmiato Varese, relegandola poi in un limbo dal quale oggi fatica molto a uscire.

E nel libro sono stati citati anni di rara ricchezza culturale, di aperti confronti, di ricerca vera del rapporto tra l'uomo e l'infinito.

A volte pare che il giusto superamento di vecchie ideologie così forti fino a trent'anni fa abbia prodotto un'alta ritrosia a ri-elaborare una solida cultura politica diversa da quella oggi prevalente. Si ha forse paura di essere giudicati antiquati, di essere accusati di ideologismo, di buonismo insensato. Al contrario se l'ambizione di tornare al governo non si fonda sul coraggio della proposta alternativa, sfidando i sondaggi, la forza inerziale del presente è destinata a vincere per molto tempo.

Lasciarsi condizionare dagli umori che corrono in superficie, rinunciare a politiche al momento impopolari, esimersi dal sostenere fortemente la liberal-democrazia (molti a sinistra e a destra la confondono con lo sfrenato liberismo economico), è il modo più sicuro per contribuire a consolidare e rafforzare una deriva culturale che non è all'altezza delle grandi spinte sociali e ideali che avevano innervato la prima parte della storia della nostra Repubblica.

nito.

Una bella sorpresa quella che ci ha fatto Pedroli che oggi contribuisce con grande saggezza e capacità alla gestione dell'apparato organizzativo di RMFonline, memore anche di essere stato un solido riferimento nella non facile guida burocratica del Premio Chiara con il quale era in gioco anche la fama di concretezza della città stessa. Pedroli ha alzato l'asticella offrendosi al giudizio dei lettori e regalando alla comunità una vera chicca in termini di pulizia di scrittura, di qualità e livello di informazione, di coraggio della verità.

Le vicende narrate oggi stimolerebbero un confronto con l'azione, a quel tempo, di altri in campo socioculturale e politico.

Io ho vissuto, da cronista, solo gli ultimi anni dell'ex primavera cattolica, resta il fatto che posso dare testimonianza della correttezza di Alberto.

In ambito educativo ho percorso altre strade dall'ottobre 1942, sfollato decenne da Milano a Como, e dal mio approdo professionale nel 1963, a Varese.

In terra lariana ho avuto un lungo e umanamente splendido rapporto con i figli degli operai della più grande azienda tessile di Lombardia, mentre l'insegnamento religioso da parte dei missionari comboniani di Rebbio, ha fatto di me in più campi una sorta di "plebeo" che tra l'altro considerava l'atteggiamento delle avanguardie giovanili cattoliche addirittura razzistico nei confronti di chi amava il Gesù missionario, pratico, alla mano, fratello nei piccoli e grandi problemi,

un traguardo facile e doveroso. E più avanti negli anni fu un turbine di gioiose telefonate quando si seppe che il nostro Padre Ivo, finalmente in Sudan, faceva impazzire per la rabbia gli inglesi quando salutandolo il suo vescovo, un bel negron, si inginocchiava e gli baciava la mano. Nel Cristo di don Giussani c'erano tracce di comboniano. Il racconto di Alberto Pedroli finisce all'alba di un ufficiale, discu-



tibile impegno politico del movimento che avrebbe visto anche siluri sganciati da curiali sottomarini.

Mi piace però ricordare che a sinistra, dove venne coniato il perfido slogan “Comunione e Lottizzazione”, la notizia dell’arresto del loro editore di fiducia venne data a pagina 19, con poche righe e titolo su una colonna.

È possibile pure che Milano abbia perso con Scola un secondo pontefice forse perché amico del movimento e magari conterraneo di celesti imperatori.

È certo invece che i “quattro dell’Ave Maria” (Ballerio, Gibilisco, Portatadino e Sabatini, primi eletti a Palazzo Estense) sono stati vincenti e utilissimi alla città. Poi per qualcuno è arrivata la notte.

Non mi hanno convinto le attribuzioni di responsabilità nei suoi confronti.

Chissà quando sarà possibile scrivere la parte della storia che manca per raggiungere i giorni nostri.

Forza Pedroli, provaci! Il tuo è un esordio da applausi,. E chiede

un seguito. Serve alla città, di oggi e di domani.

“Vagliate tutto, trattenete il valore. Gioventù Studentesca, Guernica Club, Comunione e Liberazione 1955 – 1975” curato da Alberto Pedroli con prefazione di Massimo Camisasca e postfazione di Robi Ronza, edito da Macchione Editore, è disponibile nelle librerie di Varese o ordinabile online al sito www.macchio-nepietroeditore.it

La presentazione alla città sarà venerdì 21 settembre alle ore 18 presso la Sala Montanari di via dei Bersaglieri (ex cinema Rivoli)

Intervengono, con l'autore:

Davide Galimberti, Sindaco di Varese

Robertino Ghiringhelli, Università Cattolica di Milano

Costante Portatadino, presidente della Fondazione Europa Civiltà

Robi Ronza, giornalista e scrittore

Moderatore: Gianfranco Fabi, giornalista

Libri

DELITTO ITALIANO

La Shoah sconosciuta

di Cesare Chiericati

Un piccolo grande libro. Piccolo per il formato ma grande nei contenuti, prova ne sia che l’autore, Franco Giannantoni, ha ricevuto nei giorni scorsi un plauso e un riconoscimento autografo dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, un avvenimento abbastanza inusuale, un premio per le inesauste ricerche condotte sui temi della Resistenza in oltre quarant’anni.

“La Shoah, delitto italiano”, edizioni Amici della Resistenza, ultima fatica editoriale dello storico varesino, racconta, analizza, fa luce su ciò che accadde in Italia e anche nel varesotto tra il 1938 e il 1945 mettendo in particolare a fuoco le responsabilità del fascismo italiano nella persecuzione e nello sterminio del popolo ebraico. Lo fa lavorando su un doppio registro di indagine, nazionale e locale, portando alla ribalta fatti, tragedie, personaggi la cui memoria rischia di offuscarsi lungo il cammino della storia.

Quanti sanno che anche Varese, all’epoca piccola, florida e tranquilla cittadina dei laghi ha vissuto una sua tragica shoah con centinaia di arresti, di deportazioni, di razzie e confische di beni? Anche qui, nella provincia di fresca istituzione (1927), i rastrellamenti condotti dai nazifascisti non risparmiarono neppure gli ospedali e le cliniche private. Il carcere dei Miogni conobbe giorni di disperazione, sovraffollamento e indicibili promiscuità in attesa degli smistamenti al binario 21 della Stazione Centrale di Milano con destinazione Auschwitz.

Ne fu ospite anche Liliana Segre, adolescente milanese di 13 anni, respinta dalle guardie svizzere con il padre e gli anziani cugini Ravenna poi morti in prigionia. Lei invece si salvò e dedicherà la sua esistenza a testimoniare l’orrore delle leggi razziali e dei campi di sterminio nazisti. Pochi mesi fa è stata nominata dal Presidente della Repubblica, “senatrice a vita”. Nel volume non vi è soltanto la cronaca dolorosa delle catture, dei respingimenti operati dalla guardie svizzere lungo il confine con la Confederazione, degli inganni dei passatori e dei delatori (tanti) che cinicamente speculavano sugli ebrei in fuga facendosi consegnare somme ingenti per poi “rivendere” le stesse persone ai nazifascisti. Da Ligurno (Cantello) dopo aver sostato all’albergo Madonnina, riuscì a passare in Svizzera anche Edda Ciano, la figlia del duce, moglie di Galeazzo, ministro degli esteri del regime, condannato a morte e fucilato a Verona (11/1/1944) per

aver appoggiato il 25 luglio del 1943 l’ordine del giorno Grandi che esautorava il suocero.

Giannantoni ricostruisce, con il puntiglio e il rigore che gli sono propri, il quadro normativo a livello nazionale che fa da premessa ideologica, politica e amministrativa alle persecuzioni. Nei cosiddetti “apparati”, da pagina 190 in poi, sono raccolte le leggi antiebraiche in vigore dal settembre del 1938, l’elenco dei cittadini ebrei trasmesso il 25 ottobre 1943 dalla Questura di Varese alle autorità tedesche e anche il “Manifesto della razza” pubblicato in forma anonima sul “Giornale d’Italia il 15 luglio 1938 e poi ripreso sul primo numero della rivista “La difesa della razza” a firma di dieci scienziati, una sorta di base teorica del razzismo.

Scrivono l’autore: “La stampa nazionale e provinciale aveva seguito con grande attenzione la svolta antiebraica. Cronaca Prealpina, diretta dal ’39 da Niccolò Giani, direttore della “Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini”, aveva dedicato quasi ogni giorno una rubrica fotografica “ai virgulti di pura razza italiana” proponendo i volti dei futuri “balilla”, segnalando i piccoli reati consumati occasionalmente da cittadini ebrei”. Perfettamente allineati al volere governativo, i giornali e la radio diffondono e rilanciano in ogni angolo del paese il credo razziale, punto di non ritorno del regime mussoliniano.

Annota l’autore: “Il direttore di Cronaca Prealpina” aveva proseguito in un crescendo irresistibile: “Essere antisemiti oggi vuol dire difendere le nostre istituzioni, vuol dire tutelare ciò che di sacro e di imperituro Roma e la Chiesa ci hanno conservato. Ecco perché l’antisemitismo spirituale è un dovere di ogni italiano”. Il libro si chiude con una piccola sezione fotografica che raccoglie le uniche preziosissime immagini esistenti della Shoah italiana comprese quelle realizzate nel carcere di Varese. Nelle foto: autunno 1943, un gruppo di ebrei catturati nei pressi di Dumenza mentre tentano di varcare il confine (da Franco Giannantoni, “La notte di Salò (1943-1945)”, Varese, Arterigere, 2001)

Il libro verrà presentato giovedì 20 settembre alle 17.30 alla libreria Ubik di Varese da Franco Giannantoni e Paolo Pietrosanti



COME LUCIO

Il canto libero di Fiorella

di Gianni Sparta

È bello da Velate immergersi in un bosco tagliato dal corso del Vellone e seguire il sentiero Fiorella che sbuca ad Avigno. Doveva essere l'antico collegamento tra le due castellanze varesine, prima della costruzione della strada d'asfalto e quando l'hanno riaperto, vent'anni or sono facendone un percorso vita attrezzato di spalliere e pedane, lo hanno intitolato a lei, la sfortunata campionessa schiacciata dalle ruote di un camion mentre si allenava in bicicletta.

È accaduto rare volte un evento di immediata partecipazione civica a una tragedia costata l'esistenza a una donna di 40. Ed è questa la cifra dell'amore che circondava Fiorella Nosedà, a sua volta portatrice sana della misteriosa miscela umana di affetto e impegno. Nella scuola, dove era insegnante di educazione fisica, nella famiglia dove era il punto di riferimento per sua figlia Elisa oggi medico, nello sport, dove vinceva sempre. Straordinaria sugli sci che abbinava al tiro con l'arco, grintosa in bicicletta, Fiorella è stata una piccola grande atleta di provincia che aveva le foto sui giornali dopo il trionfo in una gara e la libreria affollata di medaglie e di coppe. I segni del successo alcuni dei quali oggi stanno sulla sua tomba, sempre fiorita, nel

panoramico cimitero di Velate, ultima dimora, tra l'altro, della scrittrice Liala.

Fiorella è morta il 9 settembre del 1998, lo stesso giorno in cui se ne andava Lucio Battisti. Perché la ricordiamo ancora vent'anni dopo? Perché anche il suo canto libero sopravvive al mistero della morte. Perché c'è questo sentiero tra Velate e Avigno che fa pensare a lei e perché sempre alla ragazza forte nello sport, dolce nella vita, è dedicata la pista ciclabile che s'allunga dalla Schiranna verso il giro completo del lago di Varese. Ne hanno vandalizzato il cippo ultimamente: ce l'avevano con Fiorella? No, impossibile, nemmeno l'hanno conosciuta. Ce l'avevano con se stessi. Per i credenti saper vivere bene nell'intimo e con il prossimo è un dono divino. Un'altra Fiorella, Mannoia, canta così: "Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta. Tenercela stretta". Ciò che faceva la Nosedà, risorsa preziosa nella comunità che frequentava. Uno stimolo eccezionale usciva dalla sue corde in qualsiasi campo s'impegnasse. Quando s'è congedata in un incidente stupido - ferma al semaforo accanto a un camion, il veicolo s'è mosso, scattato il verde, mentre lei perdeva l'equilibrio e cadeva tra le ruote anteriori e posteriori- Fiorella coltivava una speranza confidata agli amici: aprire una palestra sociale aperta anche alle persone fragili. In vent'anni iniziative di questo genere ne sono sorte parecchio. Forse le pilota lei da lassù.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

DOVERI: UN PROMEMORIA

A proposito del ministro degli Interni

di Edoardo Zin

Politica

CENTO GIORNI

Risultati e prospettive del governo gialloverde

di Maniglio Botti

Il Mohicano

L'UTOPIA CONCRETA

Riace oltre i bronzi

di Rocco Cordi

Pensare il futuro

INSIEME E CONTRO

L'incontro tra Blair e Salvini

di Mario Agostinelli

Divagando

PD, COME RINASCERE

Uomini nuovi e direzione non monocefala

di Ambrogio Vaghi

Apologie paradossali

ABBASSO LA SCUOLA (O NO?)

Ricostruire un'alleanza. E non solo

di Costante Portatadino

Cultura

SIGNOR SOTTO

Dizionario enciclopedico

di Della Porta Raffo

di Massimo Lodi

Zic & Zac

PONTE SUL VERBANO

Il VCO che vuol essere lombardo

di Marco Zacchera

Attualità

BIS CON POLEMICHE

"Nature urbane" fa discutere

di Sergio Redaelli

Incontri

PRETE ARLECCHINO

Un libro di don Piergiorgio Solbiati

di Guido Bonoldi

Souvenir

CHIUSO A CHIAVE

Lucchetti simboli di eternità

di Annalisa Motta

Noterelle

L'IPOCRISIA

Colpe nostre e altrui

di Emilio Corbetta

Opinioni

VECCHI E SANITÀ

di Antonio Martina

Ambiente

MALPENSA È VARESE

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

INSIEME

di Felice Magnani

Opinioni

CRISI E RIMEDI

di Livio Ghiringhelli

Parole

LA RAGAZZA DI MARSIGLIA

di Margherita Giromini

Urbi et Orbi

IL PAPA IN IRLANDA

di Paolo Cremonesi

In confidenza

DECLINARE LA VITA

di don Erminio Villa

Sport

PARLIAMO DI CAMPIONATO

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese